

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



7

Anno XCIV
Luglio Agosto
2003

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

- Omelia nella Messa per la Festa di S. Clelia Barbieri pag. 187
- Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione
della Beata Vergine Maria » 190
- Omelia nella Messa per la Festa di S. Bartolomeo » 193

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

- Rinuncia a Parrocchia pag. 196
- Nomine » 196
- Rendiconto della gestione delle somme 8 ‰ IRPEF per il
2002 » 196
- Necrologio » 198

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA DI S. CLELIA BARBIERI

Campo retrostante la chiesa
di S. Maria delle Budrie
Domenica 13 luglio 2003

Il caso di Santa Clelia è stupefacente e umanamente inspiegabile. E forse qui sta proprio una delle ragioni del suo fascino e della simpatia che continua a riscuotere in mezzo al popolo di Dio.

Una breve vita, racchiusa in soli ventitré anni, basta ad assicurarle una fama ormai più che secolare; una fama che non accenna a diminuire, anzi è in continua espansione. Un'esistenza, che non supera mai i confini di una piccola e umile comunità, suscita ancora oggi un'ammirazione che ha varcato gli oceani e ha raggiunto i continenti lontani.

Un impegno ecclesiale, che si riduce sostanzialmente a quello di essere una buona parrocchiana e una catechista diligente e fedele, l'ha condotta a essere raffigurata sull'altare della nostra cattedrale, accanto al Principe degli Apostoli, ai martiri Vitale e Agricola (che col loro sangue hanno fecondato gli inizi della Chiesa bolognese), al grande vescovo Petronio, patrono della nostra metropoli e della nostra arcidiocesi. Una scrittrice religiosa, che condensa l'intera sua produzione letteraria in una mezza pagina sgrammaticata, e diventa la maestra ascoltata di una scuola spirituale tutta fondata e ispirata da un amore infocato per il Signore Gesù.

Una ragazza, che muore alle soglie della giovinezza, viene riconosciuta da una famiglia di suore diffusa nel mondo come la "madre" e la "fondatrice"; «la fondatrice più giovane della Chiesa», ha detto di lei il papa Giovanni Paolo II che l'ha elevata agli onori degli altari.

* * *

Come si vede, un caso stupefacente e umanamente inspiegabile, perché secondo una logica terrena non c'è proporzione tra le premesse e i risultati.

Ma chi sa guardare le cose alla luce della fede — cioè chi guarda “con gli occhi di Dio” — si rende conto che una spiegazione c'è e lo stupore è soprannaturalmente ingiustificato. Santa Clelia è un capolavoro del Padre celeste, il quale si compiace di preferire per compiere le sue meraviglie e i suoi prodigi ciò che a una prospettiva mondana sembrerebbe inadeguato. È un pensiero caro a san Paolo che afferma: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (cfr. *1 Cor* 1,27).

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (cfr. *Lc* 1,49): possiamo pensare che in questo momento, nel coro delle creature felici del cielo, Clelia, la figlia del bracciante, stia unendo la sua voce e la sua gratitudine a quella della madre di Gesù, la quale non cessa mai di elevare al cospetto degli angeli il canto del Magnificat al Dio suo salvatore e suo glorificatore.

* * *

L'inno del primo capitolo della lettera agli Efesini (*Ef* 1,3-14), che abbiamo ascoltato come seconda lettura di questa messa, ci svela il segreto di ogni santità cristiana, e segnatamente di quella di Clelia Barbieri, fortuna e vanto di questo popolo e di questa terra.

Ci piace adesso ripercorrere questo testo splendente, applicando le sue parole di luce alla vicenda straordinaria di questa piccola grande santa.

Benedetto sei tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai largamente benedetto questa nostra indimenticabile sorella con ogni benedizione spirituale in Cristo. In Cristo l'hai scelta prima della creazione del mondo, perché fosse in mezzo a noi santa e immacolata nella carità, e così diventasse per tutti noi un esempio sublime e concreto, un ideale avvincente e consolante cui avvicinare un poco, giorno dopo giorno, i nostri giorni nebbiosi e mediocri.

Benedetto sei tu, o Padre, che hai abbondantemente riversato sulla sua anima candida e sulla sua semplice mente, con ogni sapienza e intelligenza, la ricchezza della tua grazia. E lei — ben più che i sapienti e gli acculturati del mondo — è arrivata a conoscere e a capire il mistero della tua volontà e la bellezza del tuo disegno: il disegno cioè di mettere Cristo a capo di tutte le cose, così che ogni realtà e ogni essere soltanto da lui traesse vitalità ed energia, soltanto in lui avesse il suo autentico significato e il suo vero destino.

Dopo aver ascoltato le parole di verità, cioè il Vangelo della nostra salvezza, Clelia l'ha spiegato con amore ai suoi fratelli più piccoli; e si è mantenuta costantemente docile alle illuminazioni interiori e agli impulsi dello Spirito Santo, che così ha potuto elevarla alle altezze di una santità capace anche di eroismi.

Lo Spirito Santo, che in lei è stato così fecondo di bene fino a spronarla efficacemente alla perfezione, è stato da lei incontrato e accolto soprattutto nell'ora del suo battesimo e della sua cresima: che sono le occasioni grandi e decisive nel cammino di ogni cristiano. In Clelia sono stati davvero trasformanti e l'hanno portata a essere una creatura interamente donata al «suo Sposo Gesù». Chiediamo di riscoprire anche noi e di mettere a frutto il tesoro della nostra rinascita battesimale e la missione di testimoni di Cristo che ci è stata conferita nel sacramento della confermazione.

* * *

In questa celebrazione siamo radunati a ricordare e onorare una straordinaria amica di Dio che è anche una dolcissima amica nostra.

Che cosa chiederemo stasera al «Padre della luce, datore di ogni buon regalo e di ogni dono perfetto» (cfr. Gc 1,17), appoggiandoci all'intercessione di Clelia nel giorno della sua festa?

Ognuno di noi custodisce nel suo intimo le richieste e i desideri che più gli stanno a cuore, e fiduciosamente li affiderà a questa nostra carissima protettrice. Vorrei però che tutti insieme le raccomandassimo tre precise intenzioni: prima di tutto l'avvenire della nostra Chiesa bolognese e segnatamente la sua perseveranza in un'adesione senza ambiguità e senza compromessi alla fede cattolica, che abbiamo ereditato dai nostri padri; poi il dono necessario di molti e buoni sacerdoti, perché la realtà delle nostre parrocchie non manchi mai di un numero adeguato di pastori; infine un rigoglioso fiorire di vocazioni alla verginità consacrata.

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Parco di Villa Revedin
Venerdì 15 agosto 2003

Oggi ci associamo idealmente alle schiere degli angeli e dei santi che in cielo fanno festa alla loro Regina, rievocando l'evento della sua assunzione; l'evento che ha coronato di gloria cosmica la sua umile e nascosta vita terrena, intessuta più di dolori e di ansie che di soddisfazioni e di gioie.

In quell'evento, che la vede salva e splendente nell'interezza del suo essere (nel suo spirito e nelle sue membra), trova alimento e decisivo conforto la nostra speranza: la nostra speranza per la vita futura e la nostra speranza per la vita presente.

* * *

Maria è una di noi. Nella sua appartenenza alla famiglia umana non è diversa da noi: donna tra le donne, madre tra le madri, accudì come ogni mamma al figlio suo bambino, lo nutrì al suo seno, lo allevò con la cura e l'affetto che sono propri di tutte le madri. Anche lei un giorno lo vide partire da casa, provando lo stesso strugimento delle madri quando vedono i figli abbandonare il nido familiare e andarsene per il loro destino.

E come sanno fare le madri più sagge, anche lei lo seguì col suo pensiero quotidiano, silenziosa e discreta, restando nell'ombra e in disparte, per ritornargli accanto solo nell'ora della sofferenza e della morte.

Se dunque una di noi ha raggiunto il traguardo umanamente impensabile di una gioia definitiva e di una trasfigurazione integrale ed eterna, allora vuol dire che la gloria e la felicità della stirpe di Adamo già hanno cominciato ad avverarsi; allora vuol dire che le parole che ripeteremo tra poco nel *Credo* — “aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà” — non sono soltanto parole ma sono certezze incontestabili, sono premesse e garanzia di una sorte che è preparata anche per noi.

* * *

Maria è una di noi, ma è anche diversa da noi, fino a costituire un caso unico nella vicenda umana.

A differenza di tutti, fu radicalmente estranea al male. Vissuta sulla nostra terra contaminata, non è stata neppure lontanamente sfiorata dal peccato. Dio l'ha arricchita di grazie eccelse e singolari, ma a tutte quelle grazie ella corrispose con una generosità senza eclissi e senza limiti.

Scelta a essere la più vicina al Signore dell'universo per la connessione ineguagliabile della divina maternità, ella seppe essergli ancora più vicina per l'assoluta limpidezza della sua fede e per l'intensità del suo amore.

In virtù della sua docilità allo Spirito, fu l'unica creatura in cui il disegno del Creatore riuscì in tutta la sua compiutezza, senza correzioni né scarti.

Era allora ben giusto che le sue membra intemerate non conoscessero la corruzione del sepolcro e il suo corpo fosse il primo, dopo quello del Figlio suo, a entrare nel fulgore del Regno dei cieli.

* * *

Attenzione, però, di non cadere in un malinteso. Non è che, essendo "assunta in cielo", la Vergine Madre di Dio sia stata confinata in una regione inaccessibile e remota a miliardi di anni luce, senza possibilità di comunicare con noi.

Non si è allontanata da noi. Il "cielo" degli angeli e dei santi, non è il cielo scrutato dagli astronomi, che è il cielo dalle distanze invalicabili, dove anche il solo pensiero di quegli spazi infiniti ci atterrisce e sgomenta. Il "cielo" dove è arrivata la Madonna è il cielo dove Dio dimora con tutta la sua famiglia di esseri felici e colmi d'amore, che godono di vivere in comunione tra loro e con noi.

Dov'è questo cielo? È là dove c'è Dio; è dunque dappertutto, perché, come sta scritto, in lui «noi viviamo, ci moviamo e siamo» (At 17,28).

Andando a esistere nella bellezza di questo cielo, la nostra Madre amatissima non si è affatto allontanata da noi: si è fatta a noi più vicina. Collocata nella luce di Dio, ci vede tutti e sa tutto di noi: conosce le nostre pene più intime e le nostre più segrete aspirazioni; e si dà da fare instancabilmente per noi.

Nessuno è inoperoso nella Gerusalemme celeste, che è il luogo della massima attività; e tanto meno è immobile e inerte lei, che «con la sua materna bontà si prende cura dei fratelli del Figlio suo, che sono ancora peregrinanti e posti tra i pericoli e gli affanni della terra» (cfr. *Lumen gentium*, 62). Si prende cura di ciascuno di noi, fino a che ciascuno di noi non sia introdotto nella sua patria più vera.

* * *

Ecco perché si diceva che la verità dell'assunzione di Maria è il fondamento della nostra speranza e la fonte della nostra serenità inalterata.

A lei oggi affidiamo con particolare slancio tutte le intenzioni che portiamo in cuore. Affidiamo i nostri giovani, costretti a crescere in un mondo spiritualmente così dissestato e insipiente; affidiamo gli anziani (quali già in molti siamo e quali o presto o tardi tutti saremo), che devono affrontare l'ultimo e più difficile tratto del cammino dell'esistenza; affidiamo la concordia e la pace della nostra città, della nostra patria, dell'umanità intera.

A lei soprattutto affidiamo l'avvenire della Chiesa di Bologna, la fede del nostro popolo e la vitalità di questo seminario.

OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA DI S. BARTOLOMEO

Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano
Domenica 24 agosto 2003

Sono particolarmente lieto di presiedere questa liturgia, che fa memoria di san Bartolomeo, cui questa bella chiesa è dedicata, e intende onorare l'apostolo al quale i nostri padri hanno voluto affidare questa parrocchia, come a speciale protettore.

Festeggiare un santo patrono significa ritrovare nella nostra consapevolezza un amico potente presso il trono di Dio, e quasi un "capofamiglia" attorno al quale ricomporre e ravvivare lo spirito di fraternità che deve animare una comunità cristiana.

Se poi questo patrono è un uomo che ha puntato sul Signore Gesù la sua unica vita; è un apostolo che (dopo averlo incontrato) ha speso tutti i suoi anni a farlo conoscere alle genti più diverse e lontane; è un martire che alla fine ha suggellato col sangue la sua generosa esistenza: allora ricordarlo e onorarlo può offrirci un'importante lezione di fede e può diventare una grazia ardua e provvidenziale: la grazia di mettere salutarmente in crisi il nostro modo ormai un po' sbiadito di vivere il cristianesimo.

Vogliamo perciò conoscere un po' più da vicino la figura di questo primario discepolo di Cristo, che ci è particolarmente caro, perché ci aiuti a ridare più sapore alla nostra militanza di battezzati e a ravvivare la nostra adesione all'unico Salvatore degli uomini, che è anche l'unico Signore dell'universo, della storia, dei cuori.

* * *

Chi è san Bartolomeo? Gli elenchi degli apostoli registrati dai vangeli sinottici lo pongono costantemente accanto all'apostolo Filippo; ed è verosimile che anche lui, come Filippo, fosse di Betsaida, un paese della Galilea non lontano da Nazaret.

Con la scelta della lettura evangelica di questa messa, la liturgia lo identifica con Natanaele, uno dei primi chiamati dal Signore. Ed è una identificazione fondata e del tutto plausibile. Sicché noi rifletteremo su di lui utilizzando appunto questi versetti del vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, e segnatamente alcune brevi espressioni significative.

«Abbiamo trovato il Messia» (cfr. *Gv* 1,45), gli dice pieno di entusiasmo proprio il suo amico Filippo. Quel gruppo di uomini — Andrea, Giovanni, Simone, Filippo — manifestano la gioia di una lunga

ricerca che era arrivata al traguardo. Assetati di verità e di senso, avevano lasciato i loro paesi sul mare di Tiberiade e si erano messi alla scuola di Giovanni Battista; poi, su invito dello stesso Battezzatore, si erano posti alla sequela di Gesù; e qui la loro avventura spirituale era giunta al suo compimento: «Abbiamo trovato».

In realtà — questo vuol dire l'evangelista nella sua narrazione — erano arrivati a conoscere Gesù solo perché erano già stati da lui conosciuti. «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto» (cfr. *Gv* 1,48), si sente dire Natanaele e ne è sbalordito.

Ed è sempre così. Ogni itinerario umano di avvicinamento a Cristo ha la sua possibilità di inizio, la sua motivazione, la sua ragione di fiducia, nel fatto che Cristo è già vicino a ogni uomo. Gesù per primo conosce ciascuno di noi: nessuno è a lui estraneo o ignoto, dal momento che in lui sussiste e palpita l'intero disegno del Padre; quel disegno nel quale siamo stati tutti dall'eternità previsti e prescelti.

Questa — tra noi e il Signore della storia e dei cuori — è una relazione vitale che è in atto da sempre, e chiede solo di essere completata con la reciprocità. Gesù aspetta da sempre che anche noi possiamo dire come Filippo: «Abbiamo trovato».

* * *

Natanaele (lo abbiamo visto) è però diffidente. Anche lui, come farà un giorno Tommaso a proposito della risurrezione di Cristo, vuol vederci chiaro. Non è biasimato per questo: è un segno della serietà della sua ricerca e dell'autenticità del suo sentimento religioso; tanto è vero che il Signore lo loda: «Ecco un vero Israelita in cui non c'è falsità» (*Gv* 1,47).

Ma è interessante la risposta di Filippo; una risposta ispirata a quanto già egli aveva ascoltato da Gesù, il quale alle domande di Andrea e di Giovanni aveva detto semplicemente: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,39). Anche Filippo — come se avesse già assimilato lo stile del nuovo Maestro — al suo conterraneo che comincia a fare obiezioni propone soltanto un'esperienza diretta: «Vieni e vedi» (*Gv* 1,46).

E forse questo è l'insegnamento più prezioso di tutta questa pagina del quarto vangelo. Quando si tratta della sequela personale di Cristo, quando si tratta di scelte personali irrevocabili, non serve molto indugiare nella molteplicità dei ragionamenti né attardarci nelle sottigliezze e nell'ascolto dei pregiudizi, degli atteggiamenti di sufficienza, magari delle ironie così ricorrenti nella mentalità mondana (anche Natanaele è ironico e schiavo di pregiudizi: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?»).

«Vieni e vedi». Ciò che è necessario e decisamente fruttuoso è il confronto leale, aperto, coinvolgente con il Signore Gesù, la sua personalità, il suo fascinoso mistero, il suo cuore d'uomo, la sua parola sconcertante perché divina, la sua sfida agli idoli culturali, il suo modo di vivere e di offrirsi.

Chi si accosta così a Cristo e ne sperimenta la concreta ricchezza umano-divina, a un certo momento ha la percezione irrefragabile di essersi finalmente imbattuto nella chiave dell'enigma esistenziale, nel fatto risolutivo dell'aggrovigliata problematica umana; di quella problematica umana ineludibile che, se affrontata soltanto attraverso le analisi teoretiche, le indagini culturali, l'audizione delle varie e contraddittorie sentenze, finisce coll'ingarbugliarsi sempre più.

Un'esperienza globale, intensa, sostanziosa del Signore Gesù, del suo Vangelo, del comportamento ispirato dall'amore che egli propone, della piena e cordiale appartenenza ecclesiale, è ciò che può condurci alla comprensione tanto del mistero luminoso di Dio quanto dell'arcano dolente dell'uomo. Come sta scritto: «Chi fa la verità, viene alla luce» (*Gv 3,21*).

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

RINUNCIA A PARROCCHIA

— Il Card. Arcivescovo ha accettato con decorrenza dal 1° agosto 2003 la rinuncia alla Parrocchia della Beata Vergine Immacolata in Bologna, presentata per ragioni di età dal M.R. *Don Leonardo Leonardi*.

N O M I N E

Amministratori parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 2 agosto 2003 il M. R. *Don Mirko Corsini* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia della Beata Vergine Immacolata in Bologna, vacante per rinuncia del M. R. Don Leonardo Leonardi.

RENDICONTO DELLA GESTIONE DELLE SOMME 8‰ IRPEF PER IL 2002

Si riporta il resoconto dell'utilizzo delle somme dell'8 ‰ IRPEF dei contribuenti italiani riversate dalla CEI all'Arcidiocesi di Bologna nell'anno 2002, per esigenze di culto e pastorale (A), per interventi caritativi (B), per i beni culturali (C) e per la nuova edilizia di culto (D).

(A). PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

Il contributo per l'esercizio 2002 è stato di 1.520.319,44 cui vanno aggiunte le somme rimaste nella precedente gestione quanto a £. 754.837.958 corrispondenti a 389.840,86 e gli interessi di 1129,89 per complessivi 1.911.290,19. La somma residua di 13.852,22 è stata già assegnata, e verrà erogata nei prossimi esercizi.

A Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	77.511,00
2. Restauro edifici di culto esistenti	333.497,97
5. Pietà popolare (Casa S. Marcellina)	25.800,00
7. Inventariazione beni culturali	77.468,00

B Esercizio e cura delle anime

2. Curia diocesana.....	251.575,00
4. Mezzi di comunicazione sociale	275.000,00
5. Istituto di scienze religiose	31.863,00
7. Archivio	3.100,00
8. Manutenzione case canoniche	310.000,00
9. Consultorio familiare	31.003,00
10. Parrocchie in necessità straordinaria	154.937,00
11. Sostentamento sacerdoti con più parrocchie.....	75.000,00

C Formazione del clero

1. Seminario regionale	92.806,00
------------------------------	-----------

E Catechesi ed educazione cristiana

1. Oratori per ragazzi e giovani	10.330,00
2. Associazioni ecclesiali	10.330,00
3. Iniziativa di cultura religiosa.....	53.570,00

F Servizio diocesano al sovrivere 2.325,00

G Altre erogazioni

1. Cause dei santi	81.322,00
--------------------------	-----------

..... **TOTALE 1.897.437,97**

(B). PER INTERVENTI CARITATIVI

Il contributo per l'anno 2002 è stato di 763.948,55, cui vanno aggiunte le somme rimaste nella precedente gestione quanto a 91.826,31 e gli interessi di 234,47 per complessivi 856.009,33. La somma rimasta di 23.997,91 è già stata assegnata e verrà erogata nei prossimi esercizi.

A Distribuzione a persone bisognose

1. Da parte della Diocesi.....	516.456,00
--------------------------------	------------

B Opere caritative diocesane

1. In favore di extracomunitari.....	63.827,14
4. In favore di portatori di handicap (Cadriano).....	15.000,00
5. Altri bisognosi.....(ass. Papa Giovanni XXIII)	103.322,84

C Opere caritative parrocchiali 85.000,00

D Opere caritative di altri enti ecclesiastici

1. Fondazione S. Petronio 48.405,44

..... **TOTALE** **832.011,42**

(C). BENI CULTURALI

Restauro chiese:

- S. Agostino Ferrarese 13.645,00

- S. Maria di Casaglia 22.156,00

- S. Carlo (FE) 14.555,00

- Rodiano 27.889,00

Biblioteche Musei Archivi:

- Biblioteca Studentato delle Missioni 10.329,00

- Biblioteca Seminario Arcivescovile 10.329,00

- Museo S. Petronio 10.329,00

- Archivio Arcivescovile 10.329,00

..... **TOTALE** **141.716,00**

(D). NUOVA EDILIZIA DI CULTO

1. Saldo opere parrocchiali di Bondanello 174.304,20

2. Il stato di avanzamento opere parr. di Medicina 86.506,53

..... **TOTALE** **260.810,73**

NECROLOGIO

Nella notte tra il 14 e il 15 agosto 2003 Don ANGELO BRUNELLI, della Diocesi di S. Miniato e già incardinato nell'Arcidiocesi di Bologna, è deceduto nella casa canonica di Querce in Comune di Fucecchio (FI).

Nato a Bologna il 19 marzo 1912, aveva compiuto gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna, ed era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro il 28 marzo 1936.

Il 25 giugno dello stesso anno era stato nominato Vicario Cooperatore a Castel S. Pietro Terme, e il 7 ottobre 1937 Par-

roco a S. Maria Annunziata di Fossolo. Il 21 luglio 1942 fu nominato coadiutore con diritto di successione nella Parrocchia di S. Maria e S. Domenico della Mascarella, di cui divenne Parroco il 23 ottobre dello stesso anno, alla morte del predecessore. Terminato il periodo bellico, ricostruì la chiesa parrocchiale e la canonica, distrutte dai bombardamenti. Durante gli anni di ministero parrocchiale frequentò inoltre i corsi della Pontificia Università Lateranense, laureandosi in Diritto canonico nel 1957 e in Diritto civile nel 1974.

Rinunciò alla Parrocchia il 15 dicembre 1982. Dopo essere rimasto circa un anno a Bologna, senza alcun ministero stabile, si trasferì in Diocesi di S. Miniato, dove venne incardinato il 29 ottobre 1985. Ivi svolse dal marzo 1984 il ministero di Parroco di S. Nazario di Querce, incarico che ha conservato fino alla morte.

Le esequie si sono svolte il 16 agosto 2003 nella Parrocchia di Querce; ha presieduto la concelebrazione il Vescovo di S. Miniato, Mons. Edoardo Ricci. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero locale.

